

# Le ragazze in chiaroscuro di Ronconi

**Al Piccolo Teatro di Milano «I beati anni del castigo» di Fleur Jaeggy ambientato in un collegio svizzero**

**C**i sono spettacoli che non permettono un solo attimo di distrazione. Così è *I beati anni del castigo* di Fleur Jaeggy, prima produzione della stagione del Piccolo Teatro di Milano e con la griffe di Luca Ronconi. Non è permessa la disattenzione perché siamo di fronte a un testo dove o-

gni parola va ascoltata attentamente per cogliere a fondo la tematica del lavoro. Ma anche per l'interpretazione di un'Elena Ghiaurov che aggancia lo spettatore con una ricchezza di toni vocali e gestuali che sorprendono e ancora per una regia che avvolge tutto in un clima sospeso e provoca piccoli incanti musicali.

Dotata di una finissima capacità di penetrazione psicologica, la Jaeggy qui ci fa incontrare una giovane donna che rivive nella memoria un momento del suo passato che le ha lasciato un segno profondo. Sono gli anni dell'adolescenza, dove tutto è estremo e un po' malato e e-

ducanda in un collegio svizzero un giorno viene a contatto con un'altra allieva. Un essere alquanto strano, misterioso, ma dotato di una personalità carismatica. Una ragazza che sembra già aver vissuto tutte le esperienze della vita. E sarà attrazione fatale. Nulla di carnale solo qualcosa di affettivo e di sentimentale, salvo poi l'innominata protagonista venire a conoscenza che quella ragazza capace di tanta seduzione è una povera folle. E però ha contribuito alla sua iniziazione alla vita.

Inquadra Ronconi, in uno spazio si direbbe mentale: un bianco, abbagliante e ret-

tangolare ring che occupa tutto il parterre del Teatro Studio. E su di esso, con il soccorso solo di un paio di sedie e di un anonimo tavolino che regge due bianche tazze da tè (utile per la scena finale), evoca la Ghiaurov con straordinaria partecipazione il destino di una donna che valica il tempo e lo spazio fino a lambire e turbare la nostra stessa coscienza. Presenze mute, e necessarie all'azione, a tratti appaiono due altre figure che sono le immagini di Frédérique (la bravissima Federica Rosellini), l'altra di Madame, sua madre (Maria La Falce).

**Domenico Rigotti**



“

# QUEI BEATI ANNI IN COLLEGIO

**Dal romanzo di Jaeggy uno spettacolo  
esemplare nella sua essenzialità. Bella  
prova di Ronconi ed Elena Ghiaurov**

**I beati anni del castigo**

Di Fleur Jaeggy  
 Regia di Luca Ronconi con Elena Ghiaurov  
 Milano, Piccolo Teatro Studio  
 fino al 31 ottobre  
 \*\*\*\*

**MARIA GRAZIA GREGORI**  
 MILANO

**F**orse solo un regista come Luca Ronconi, signore come pochi di quella macchina fantasmagorica e complessa, che chiamiamo scrittura scenica, dove si mescolano testo e spazio, movimento e luce, recitazione e scenografia, poteva restituirci in uno spazio casto come il Teatro Studio, uno spettacolo esemplare nella sua essenzialità che vuole rivolgersi direttamente allo spettatore e che trova il suo motore creativo nel lavoro del regista con un'attrice, Elena Ghiaurov (premio Duse 2010), in una prova di notevole profondità. In *I beati anni del castigo* dal romanzo di Fleur Jaeggy (Adelphi editore), la scena ellittica, a pianta centrale dello Studio, è di un biancore accecante.

Due sedie e un tavolino con delle tazze di té sono sufficienti a raccontare una storia che si vuole condividere con il pubblico, che sta al di là di una bassa ringhiera bianca di metallo, fragile barriera fra il dentro e il fuori di un'adolescenza, di un'educazione anche sentimentale delle fanciulle costrittiva come quella del collegio svizzero in cui si svolge l'azione, lì vicino al manicomio dove per molti anni fu ricoverato il grande scrittore Robert Walser. E dove - come si dice - «gli anni più belli sono quelli del castigo», di un'adolescenza carica di inquietudini e di proibizioni.

Ronconi non è nuovo a cercarsi i suoi testi nei romanzi che dilatano creativamente il lavoro del regista che ne costruisce l'adattamento. In questo caso la scrittura senza fronzoli, quasi reticente, della Jaeggy lo attrae proprio per quello che di sospeso c'è nel racconto della protagonista che narra in prima persona, ma di cui non conosceremo mai il nome. È un sentimento sedimentato a lungo se si pensa che sei anni fa ne aveva già affrontato il tema in forma di laboratorio con dodici attrici a Santacristina, a testimonianza di un interesse che gli

viene forse un po' dalla sua esperienza personale visto che anche lui ha conosciuto - anche se per un tempo infinitamente più breve dell'autrice e della protagonista -, quei «beati anni» in un collegio svizzero.

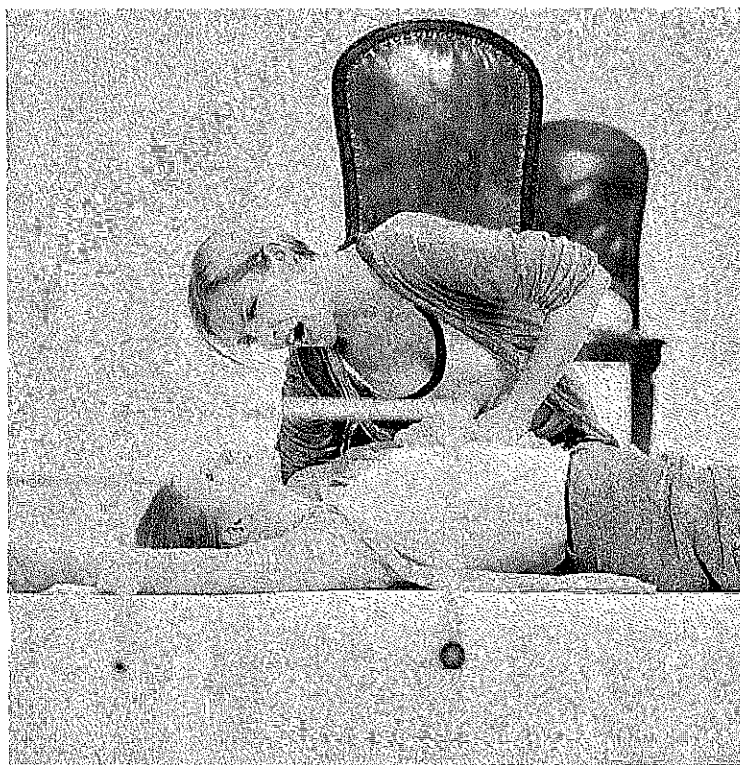
**L'EMOZIONE DEL PENSIERO**

Nella sua riduzione il regista compie un «tradimento», prosciugando il testo e denudando la linfa inquietante ed emotiva del rapporto fra la protagonista e Frédérique, ragazza misteriosa e un po' strana da imitare (perfino nel modo di scrivere!) quasi introiettando quell'ambigua seduzione che l'eccentricità e la follia indubbiamente hanno. Rapporto che si sviluppa in scena con l'aiuto della sensitiva ma muta Frédérique di Federica Rossellini, e della madre di lei anch'essa muta (Maria La Falce) alla quale la figlia ha tentato di dare fuoco insieme all'appartamento. Ma è Elena Ghiaurov, in un ruolo difficilissimo, a tenere le fila dello spettacolo cambiando ritmo e piani di narrazione, dando voce e corpo e l'emozione del pensiero a personaggi e sensazioni, alla ricerca di un tempo perduto che non può tornare, di una ferita che non si può sanare.●

**IL TEATRO DI FRANCO QUADRI  
 I BEATI ANNI DEL CASTIGO**

# L'amicizia infelice di due adolescenti

*Esito trionfale per la nuova regia di Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano  
 Il racconto di Fleur Jaeggy in un intenso monologo con Elena Ghiaurov, premiata col Duse*



fetti da edizioni sceniche dei suoi libri, dirette soprattutto da Giorgio Marini, di cui si ricorda in particolare l'adattamento di *L'angelo custode*.

Ma Ronconi si era già cimentato in una lettura di *I beati anni del castigo* nel 2006 in una prova laboratoriale a Santacristina, in cui questa memoria di una vacanza in un collegio estivo trascorsa da lei quattordicenne in Svizzera, e precisamente nell'Appenzel, era interpretata da un gruppo di dodici ragazze. Ora invece alla prima del Piccolo siamo di fronte a una protagonista solitaria, ovvero Elena Ghiaurov, ultima recentissima Premio Duse, nel ruolo dell'autrice che rivive, senza peraltro mainominarsi, quel suo lontano soggiorno di quattordicenne. Il soggiorno è incentrato su una amicizia, peraltro misteriosa, con una compagna minore di lei e di lingua francese, una Frédérique timidissima e quasi sempre silenziosa, che però accetta la sua compagnia e le concede qualche confidenza, suscitando comunque per i suoi silenzi attenti una sua forte attenzione proprio per quelle difficoltà di comunicazione che dimostra e anche per qualche sua stranezza reticente. Comunque è il personaggio che dice io a raccontare i comportamenti dell'altra e a manifestare a sua volta i suoi sentimenti di curiosità e di protezione, ai quali l'altra risponde perlopiù col silenzio, ma già si può subito prevedere che non è destinata a uscire da quel suo tacere e che la crescita le riserverà altri più pesanti ricoveri.

In una scena completamente bianca che disegna in orizzontale un doppio viale con un paio di sedie marroni e qualche tavolo, la protagonista, che è l'unica a parlare, disegna con qualche ansia il suo enigmatico sentimento fondato sulla partecipazione a un mistero che vive con angoscia dissimulata come uno spiraglio sugli enigmi del vivere e dell'estraneità che può bloccare i sentimenti, accompagnata da musiche di Beethoven conforme alle indicazioni del testo. Elena Ghiaurov si fa ammirare per la splendida presenza, toccata dall'incertezza stranita del suo personaggio ed è aiutata a renderlo più vivo da un paio di giovani comparse mute che le si strusciano ai fianchi. Ho peraltro la sensazione che la sera della prima non fosse al suo massimo e che si concedesse qualche compiacimento vocale, ma come ben si sa l'acustica del Piccolo Teatro Studio non è il massimo. Ma è stata una serata assolutamente trionfale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCO QUADRI**

**A**VEVA cominciato a far teatro come attore Luca Ronconi una cinquantina d'anni fa. Ma da allora la sua ricerca di fare del lavoro sulla scena un'altra realtà, che verifichi e restituisca il mistero della vita senza limitarsi a proporre delle trasandate copie, non ha mai smesso di trovare nuove strade partendo da poemi o testi del Rinascimento per andare sempre più avanti. Ed eccolo riscrivere dal vivo, proporre una banca dati di base, affrontare il mistero del tempo, riprendere polemiche politiche, narrare la storia dell'economia, addirittura inseguire il mistero dell'infinito, in una ascesa di vertice in vertice.

Non poteva quindi mancare l'incontro con una scrittrice preziosa come Fleur Jaeggy, che è impossibile non leggere ad alta voce anche in privato, per non perdere il gioco evocativo delle parole. Perché queste si rincorrono insieme alle sue sensazioni di autrice, non nuova in ef-

**I BEATI ANNI  
 DEL CASTIGO**  
 Regia di Luca  
 Ronconi. Milano  
 Piccolo Teatro



I beati anni del castigo Luca Ronconi e la rilettura del testo di Fleur Jaeggy

## Nella «prigione» di quel collegio svizzero

di MAGDA POLI

Luca Ronconi ha traslato per la scena, con sensibilità e intelligenza, romanzi e poemi, risomatizzando la scrittura, dando alla parola letteraria la forza del corpo recitante per svelare un mondo che non è iscritto nella pagina, dove la parola diventa forma acquisendo una intensa, materica musicalità.

Questo avviene anche con *I beati anni del castigo*, limpido, a tratti feroce romanzo di Fleur Jaeggy, racconto di una adolescenza e del rapporto tra due ragazze in un collegio svizzero, che nell'ossimoro del titolo fa intendere come gli anni di «reclusione», fatti di regole strette e di punizioni, di pulsioni e slanci affettivi compressi, molto somigliano alla fatica del vivere adulto al punto di poter ritenere quegli anni «beati». Attuando un close-up drammaturgico sul rapporto delle due donne, Ronconi sensibile a quei fili di silenzio di cui



Elena Ghiaurov e Federica Rosellini in scena

il tessuto della parola è intramato, cerca nell'armonia e nella disarmonia di registri recitativi complessi la potenza evocativa e la molteplicità di senso della parola. In uno spazio candido come la follia, col perimetro disegnato da una sorta di doppio recinto di tubi bianchi, affida questa aspra impresa a una bravissima

Elena Ghiaurov che si cala nel personaggio della narratrice per far rivivere con intensità, ricchezza di toni e una straordinaria forza interiore, quasi un vibrare continuo, la relazione tra Frédérique e la narratrice nello scorrere degli anni e nel suo risolversi in una tragica, abbacinante follia. L'affetto della ragazza prima e della giovane donna poi per l'educata, colta, fragile, Frédérique, muto personaggio ben risolto da Federica Rosellini come silente è la madre di Maria La Falce, si tinge dei toni dell'innamoramento giovanile per poi calarsi in una malinconica compassione etimologicamente intesa, in uno spettacolo che ha lo spessore sfuggente e preciso di un sentimento nello scorrere della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I beati anni del castigo**  
**di Fleur Jaeggy**

Piccolo Teatro Studio di Milano

